

Oggi ho sfogliato pagine della mia memoria, un lavoro certosino visti i tanti petali di margherita che mi ritrovo addosso.

È un giorno d'autunno, le foglie con i loro colori sono sparse ai piedi degli alberi. L'inverno fra poco arriverà e con il freddo pasta e patate è la mia pietanza preferita, un odore delizioso e un sapore che mi accompagna da tante stagioni.

Sono in cucina e dalla pentola che bolle sul fuoco si innalza una nuvola di fumo, strofino gli occhi, rimango a bocca aperta, una scena nitida priva di fronzoli mi appare, si apre il sipario dei ricordi.

Zia Maria, con i suoi capelli grigi ondulati e il suo cerchietto in testa e zio Alessandro, magro come sempre con i capelli all'indietro unti di brillantina...

Oggi è una giornata fredda, sono mano nella mano di mia madre, camminiamo lungo il corso del paese, un paese che dice poco se non per la presenza del mare che si fa sentire durante il nostro percorso perché agitato. La zia abita un po' lontano da noi, la casa ora è davanti ai miei occhi, il ballatoio è a bella vista. L'uomo del piano terra con lunghi baffi batte sull'incudine il ferro, il rumore è forte, entra nelle mie orecchie ed io non vado volentieri dalla zia Maria solo per un motivo, l'aspetto di quell'uomo mi fa quasi paura anche se al nostro arrivo saluta e un dente d'oro appare in bocca.

La casa della zia è ancora più disadorna della nostra, salgo di corsa le scale di un piano, la voce ci viene incontro, rimbomba nel pianerottolo, mi rincuoro e sorrido.

Zia Maria è povera ed analfabeta, ama il canto, è intonata e libera note di canzoni, il suo sogno non si è avverato, voleva diventare una cantante famosa.

Oggi siamo qui perché mamma risponde alle lettere di suo figlio Raffaele, arrivano dalla lontana America, assisto alla scena mentre l'acqua con le patate tagliate a tocchetti bolle nella pentola, un leggero fumo invade la stanza, si allarga formando nuvolette, le seguo con lo sguardo incantato e ingenuo, fra poco ci sarà un

odorino delizioso, il pranzo è quasi pronto, solo da lei mangio volentieri questo primo piatto.

Zia Maria è raccolta davanti al fuoco del fornello a gas appoggiato su un ripiano di marmo, la pentola di alluminio annerita dal tanto uso continua a bollire, mentre, sopra una piccola tovaglia stesa sul tavolo, le parole dolci di una mamma rivolte ad un figlio lontano e riportate su un candido foglio, hanno sigillato la busta quasi a spedirne il fiato.

Un aglio imbondito dal liquido color oro spande il suo profumo, la pasta sminuzzata con le mie mani cuoce, la zia allunga il braccio e prende dal tavolo una leccornia, un fondo di pecorino locale tagliato a dadini che va ad accompagnare l'olio.

Guardo la zia, il lacrimone, nonostante il caldo della pentola, resiste, il suo canto continua ad intervalli seguendo con altrettanto amore noi e il suo piatto, è regale e fiera come una regina, scola la pasta con poche movenze, la versa in pentola, aggiunge l'olio bollente con il formaggio pecorino fatto a dadini, la mescola sul fuoco, pochi minuti e questa deliziosa pasta asciutta con patate è pronta.

La pasta è sul tavolo, l'odore si spande nell'unica stanza che fa da cucina, pranzo e letto, le nuvolette di vapore trasportano il canto e il profumo al piano terra, girano intorno all'uomo con i baffi ad avvertirlo che è giunta l'ora di riposo.

E' una delizia scorgere nel piatto minuscoli dadini dorati che non si sono sciolti al caldo del fuoco, questa pasta ha la dolcezza delle mamme con un lacrimone inciso sulla guancia, infine pepe macinato fresco e buono.

Guardo con occhi di bambina una tavola senza fronzoli, i piatti semplici e bianchi, è una pasta che non è uscita mai dalla mia memoria.

Ogni anno, come un calendario che si rinnova, cucino questa pasta dei ricordi, ma ancora una volta sono perdente, manca qualcosa... suona il campanello del perché, rimango ammutolita nella mia cucina, si chiude il sipario nostalgico, rimane il mio piatto bianco, la tovaglia fine ma il sapore di quella pastasciutta non l'ho mai più ritrovata.

